

Domenica 7 giugno 2020

Testo:

Marco 11,12-14 e 20-25

“Il giorno seguente, quando furono usciti da Betania, egli ebbe fame. 13 Veduto di lontano un fico, che aveva delle foglie, andò a vedere se vi trovasse qualche cosa; ma, giunto al fico, non vi trovò nient’altro che foglie; perché non era la stagione dei fichi. 14 E rivolgendosi al fico, gli disse: «Nessuno mangi mai più frutto da te!» E i suoi discepoli l’udirono. [...] 20 La mattina, passando, videro il fico seccato fin dalle radici. 21 Pietro, ricordatosi, gli disse: «Rabbì, vedi, il fico che tu maledicesti è seccato». 22 Gesù rispose e disse loro: «Abbiate fede in Dio! 23 In verità io vi dico che chi dirà a questo monte: “Togliti di là e gettati nel mare”, se non dubita in cuor suo ma crede che quel che dice avverrà, gli sarà fatto. 24 Perciò vi dico: tutte le cose che voi domanderete pregando, credete che le avete ricevute e voi le otterrete. 25 Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate; affinché il Padre vostro, che è nei cieli, vi perdoni le vostre colpe»”.

Qui abbiamo una pianta che non porta frutti e un Gesù che ha fame.

La disperazione di chi ha fame, o vede distrutti i propri diritti, può diventare facilmente rabbia e tradursi in un gesto violento. Gesù stesso non sembra misurare le conseguenze delle sue parole. Condanna il fico a diventare infruttifero, ma la pianta muore.

L’evangelista peraltro sembra prendere le parti del fico e scrive, come di nascosto, che la richiesta di Gesù era insensata, perché quella non era la stagione dei frutti. Ma è proprio così la ricerca di chi ha fame e sete di giustizia: è una ricerca insensata, uno sperare contro speranza, un rivolgersi a chi non si pensa possa cambiare, possa rispondere.

Anche l’immagine che Gesù riporta dopo, quella della montagna che si muove per la preghiera fiduciosa di un discepolo, è insensata. La preghiera può forse cambiare il mondo? Il suo paesaggio violento e opprimente? Noi crediamo di no, di solito. Gesù ci invita a credere che invece sia possibile. Gesù fa questo gesto insensato in favore dei suoi discepoli: vuole che vedano, che odano le sue parole, che ne conoscano le conseguenze. Vuole che riflettano su cosa significa togliere frutti, rami a una pianta, togliere vita agli animali, togliere territorio e rapinare risorse a un ambiente che vive di un delicato equilibrio fra tutti i suoi componenti.

Oggi noi conosciamo le cause della desertificazione; come tagliare pezzi di foresta distrugga interi territori e renda la terra fertile una polvere che si alza nel vento e non è più utile a nessuna forma di vita. Conosciamo le conseguenze di molti dei nostri atti di consumo, di spostamento, di indifferenza al pianeta e alle forme di vita che convivono qui con noi. Spesso siamo anche troppo consapevoli delle conseguenze delle dinamiche industriali e economiche, ma siamo così abituati ai nostri stili di vita che non ci interessa cambiare. La nostra vista è corta, e non siamo disposti a cambiare per restituire futuro a chi verrà dopo di noi.

Gesù, con il suo gesto che ha una conseguenza così immediata, con questo fico che secca dalla sera alla mattina, ci mostra che ci possono essere dei cambiamenti diretti di ciò che noi facciamo. E il periodo di chiusura in casa, che abbiamo appena vissuto, ci ha insegnato quanto noi abbiamo bisogno della natura, e quanto, invece, la natura intorno a noi soffre la nostra presenza, l'inquinamento, l'usa e getta, la nostra fretta.

Certo questo racconto ha anche un altro risvolto, che è quello rivolto come un segno ai discepoli, a noi. Gesù ci dice: se la vostra fede non porta frutti, "a tempo e fuori di tempo", la vostra vita perde il suo fondamento, siete come un albero secco, forse ancora bello come opera d'arte, ma spettrale e senza futuro. Gesù ci dice: abbiate la fede che sposta le montagne, che azzarda e trova il coraggio. Il coraggio di perdonare. La preghiera per Gesù ruota intorno a questo fatto rivoluzionario, il perdono. Perdono di se stessi e perdono dell'altro, e poi perdono che Dio esercita verso di noi.

Così Gesù è maestro e pedagogo, fa fare ai suoi discepoli un'esperienza di perdita di futuro, per spingerli ad andare verso un futuro nuovo, pieno di frutti, pieno di speranza. Così possa essere anche per noi.

Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 7 giugno 2020